

Questo documento è pubblicato sotto licenza **Creative Commons Attribuzione-Non commerciale 2.5**; può pertanto essere liberamente riprodotto, distribuito, comunicato al pubblico e modificato; la paternità dell'opera dev'essere attribuita nei modi indicati; non può essere usata per fini commerciali. I dettagli legali della licenza sono consultabili alla pagina <http://creativecommons.org/licenses/by-nc/2.5/it/deed.it>



Stefania Consigliere **Diventare umani**

2009, 6 novembre: relazione per il convegno Bambini migranti nella scuola e nei servizi: stress e arricchimento, organizzato dalla Struttura Complessa di Neuropsichiatria infantile della A.S.L. TO 2 e dal Centro Mamre di Torino. Centro interculturale della città di Torino.

Contro ogni idea contenutistica di natura umana, i dati dell'antropologia mostrano che essere umani, far parte dell'umanità, non significa solo essere membro della specie *Homo sapiens*. Fatte salve alcune caratteristiche relative alla forma e al funzionamento generico degli umani, forse il più importante universale biologico della specie è una *naturale insufficienza* del corredo biogenetico a produrre un umano adulto – ciò di cui testimoniano, fra l'altro, la prematurità ontogenetica dei bambini alla nascita, l'assenza di istinti e la rilevanza strutturale della neotenia. Non c'è dunque continuità fra l'appartenenza biologica alla specie e ciò che consideriamo come generalmente umano: per arrivare a essere umani bisogna attraversare un lungo processo di umanizzazione. Nella sospensione biologica che ci caratterizza, è la dimensione collettiva a innestare in noi delle facoltà (facoltà di linguaggio, di astrazione, di calcolo, di progettazione, di affetto ecc.) attraverso un lungo lavoro che non può non esserci, pena la non sopravvivenza del piccolo o quantomeno il suo sviluppo dimidiato.

La necessità d'innestare l'antropopoiesi sopra una biologia insufficiente è uno dei pochissimi dati davvero universali ricavabili dall'antropologia. I diversi modi dell'umanità non sono accomunati da nessun particolare contenuto culturale, da nessuna natura umana specifica che ne predetermini le forme, da nessuna costante culturale; da niente che non sia la necessità di diventare umani lungo forme storiche specifiche. In questa ipotesi, le diverse culture non sono rivestimenti estrinseci di una medesima natura, ma modi differenti di plasmare un vivente altamente potenziale, declinazioni diverse di una medesima apertura esistenziale.